

un suo articolo, pubblicato su *l'Unità*, in occasione degli ottant'anni dell'architetto romano: quell'«edonismo vorace dell'occhio, della mano, della mente e del cuore: un edonismo sfacciato, che nutre un estro creativo instancabile e capace di rinnovarsi con gioiosa e sorprendente spregiudicatezza».

Le tappe di questa «curiosità» progettuale prendono il via dalla stagione neorealista, vissuta in una delle esperienze seminali dell'architettura italiana del dopoguerra, ovvero il Quartiere Tiburtino a Roma di Ridolfi e Quaroni (Aymonino vi fu associato, assieme ad altri giovani neolaureati come Carlo Chiarini, Sergio Lenci e Carlo Melloni); sono scandite dalle continue sperimentazioni tipologiche sul tema dell'edilizia residenziale (il quartiere Spine Bianche a Matera, la palazzina in Via Arbia a Roma, l'edificio polifunzionale a Savona, fino appunto al Gallaratese e al complesso di Tor Sapienza a Roma); non trascurano i grandi concorsi nazionali (da quello per i nuovi uffici della Camera dei Deputati ai tanti per centri direzionali, scuole, università, sparsi un po' in tutta Italia); toccano gli straordinari progetti di Piazze d'Italia (da Avellino a Pesaro da Terni a Roma stessa, con un fantastico ridisegno dell'area attorno al Colosseo).

All'attività progettuale e di ricerca teorica (fondamentale e rigogliosa la sua bibliografia: *Origini e*

A ROMA DOVE FU ASSESSORE UN PROGETTO SMAGLIANTE LA SALA CHE CONSERVA IL VERO MARC'AURELIO

sviluppo della città moderna, L'abitazione razionale, Il significato delle città, Un progetto per il centro storico di Roma) Aymonino ha accompagnato una lunga attività accademica (fu docente in varie università italiane e rettore della celebre scuola di Architettura di Venezia); e un costante impegno politico, sempre a sinistra, che lo porterà, eletto nelle liste del Partito Comunista, alla carica di assessore al Centro Storico negli anni 1980-84. Proprio a Roma, città amata (qui aveva uno dei suoi studi, l'altro era a Venezia), l'architetto ha lasciato in eredità uno dei suoi progetti più lucidi e smaglianti: la sala nel Giardino Romano accanto al Palazzo dei Conservatori sul Campidoglio, dove è sistemata la statua originale di Marco Aurelio, un gioiello di pietra, metallo e vetri incastonato tra antiche vestigia romane.

A precisare la cifra della vita e dell'opera di Carlo Aymonino ci soccorrono, infine, due particolari ricordi personali. Il primo risale all'ottobre del 1988 quando, in occasione della mostra *Sotto Napoli*, visitammo le immense cavità sotterranee della città, a fianco dello stesso Aymonino, di Uberto Siola e Oriol Bohigas. L'architetto romano aveva esposto in quella mostra alcuni straordinari disegni che trasformavano quelle grotte in incredibili sale da museo e, durante la visita, ci spiegava con entusiasmo le sue idee. Il secondo ricordo è di qualche anno fa. Lo incontrammo per caso al Caffè Florian di Piazza San Marco a Venezia. Se ne stava seduto a un tavolino, sorseggiando un caffè, e sfogliava un pacco di giornali: tra questi, in bella evidenza, c'era anche *l'Unità*. ♦

Maestà, vi spiego cos'è la Sardegna

FLAVIO SORIGA
SCRITTORE

Flavio Soriga oggi è, con Ivan Cotroneo, protagonista dell'appuntamento «In tram con la Milanese» che inaugura l'edizione 2010 della rassegna. Ecco un'anticipazione del suo testo.

Voi mi chiedete, Maestà, notizie di questa terra remota dove avete avuto piacere inviarmi, voi mi chiedete nuove delle sue genti, del carattere degli uomini che la abitano, voi mi chiedete se mi trovo bene, tanto lontano da casa, dal mio Piemonte.

Sì, mio Sire, io sto bene, perso tra questi stagni che ci avvolgono e che non so descrivervi, tanto son grandi e cupi e belli, di una loro bellezza malefica, tra le tempeste di cavallette e l'umido dei bassi del quartiere murato, io sto bene, mio Re, quando mi desto e apro le imposte e il sole m'inonda, io sto bene quando la sentinella, alla porta dell'elefante, mi porge il suo stanco strascicato saluto militare, e io so il suo sguardo carico di lazzi e bestemmie al mio grado, al mio essere l'occupante, il marchese che comanda, io sto be-

LOCUSTE E BALLI, CIBI E CLIMA UN ARISTOCRATICO MESSO SCRIVE DALL'ISOLA AL SOVRANO IN PIEMONTE

ne, mio Signore, quando sbircio le gambe scure e sudate delle popolane che scendono di corsa verso il porto, in cerca di panni napoletani e piccoli pesci da friggere, io sto bene, io sto bene quando, nelle terse mattine di qua, dalle mura di Villanova punto il binocolo verso sud-est, e nel luccicare del blu immagino Tunisi e la Medina brulicante, il Maghreb e i suoi deserti, e mi perdo in un incanto di battaglie, di sabbie e carovane, di conquiste e scimitarre...

Non mi capireste, mio Signore, se vi parlassi di certi portoni intagliati nella pietra del Montiferu, dei passi geometrici del carnevale, tutti in cerchio tutto torna, senza inchini baciamano, i balli di questi luoghi, occhi negli occhi ed è come sfidare, o far sesso o lottare, non mi capireste se vi parlassi dei vecchi, sotto i campanili dei villaggetti, vecchi rachitici e giallici, muti ma pronti allo scherno, sono come più vecchi dei nostri vecchi, più curvi e grinzosi, pallidi sempre, di fegati guasti e poco sangue che hanno, non mi capireste se vi dicessi che io li ammiro, in qualche modo, e comincio a farmi uso al loro



Lo scrittore Flavio Soriga

mangiare interiora di polli e del bue testicoli e orecchie, non mi capireste se vi dicessi che nelle nostre grosse campagne in nessun modo si trova la grazia delle lollas di Santo Sperate o delle chiesette della Marmilla, non mi capireste se vi dicessi che tra le locuste e il mal d'intemperie e lo sporco e la povertà, beh in tutto questo, mio Signore, io trovo come una sfida a noi di fuori, a noi alti e robusti piemontesi, a noi tagliatori dei loro boschi e impiccatori di ladruncoli affamati, come una sfida che dice La terra e la vita son il cancro più duro, molto più duro e cattivo di voi, e se resistiamo a queste voi siete quasi niente, e se stanotte non moriremo di febbri domattina in cattedrale sorrideremo anche al Re o ai suoi vice, levandoci il cappello, e facendoci allegri per qualche minuto.

Gentile mio Re, questa lettera verrà stracciata, come tutte le altre, e in quella vera continuerò a dirvi che mi mancate voi e la città, e che i sardi son poltroni e inetti come tutti in Torino si dice e si sa, e che la miseria è solo colpa loro, e dei banditi e dei pirati, e al leggere le quattro mie righe voi sorriderete al mio ricordo, e mi benedirete con la mano, buon Re lontano, padre generoso dei sudditi suoi, che Dio vi protegga, che Dio vi conservi, e alla gente dia il pane, e anche a me, che comincio a impararne il sapore.

© Flavio Soriga, 2010. Published by arrangement with Roberto Santachiara Literary Agency

Kermesse al via Libri, cinema, scienza È la Milanese del 2010

È dedicata ai «paradossi» quest'anno la rassegna milanese ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi. La Milanese propone 30 appuntamenti su letteratura, cinema, scienze, da oggi al 19 luglio, con 130 ospiti.

Quest'anno nuovi spazi: oltre ai tradizionali Dal Verme, Oberdan e Sala Buzzati, ecco i poli universitari Bicocca, Bovisa, la Biblioteca Chiesa Rossa, il Barrio's, il teatro di Verdura e le Cartiere Vannucci.

Oggi appuntamento in tram con Flavio Soriga, Ivan Cotroneo e Giovanni Peresson. Poi concerto sul piazzale della Teriennale Bovisa di Teho Teardo. La sera, sala Buzzati, sul tema «Una musica costante» e «Omaggio a Cesare Pavese», incontro con Vikram Seth, poi spettacolo teatrale con Fabrizio Gifuni e con il pianista Cesare Picco. A introdurre la serata sarà Ranieri Polese.